contraria agli interessi italiani ».

Che questo sia uno dei temi fondamentali dei colloqui in corso lo dimostrano le interpretazioni che si sono volute dare ad una frase pronunciata da Gronchi durante la visita al campo di battaglia di San Martino: « Il cuore degli italiani va verso la Francia. Sta ora alla nostra saggezza operare un accordo che ponga i nostri due Paesi alla testa della lotta per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli ». Il *Giorno* ha dato a queste parole un enorme rilievo e ha scritto che il loro significato consiste in un monito alla Francia a comporre il conflitto algerino, come presupposto a qualsiasi intesa mediterranea. Sul *Tempo*, Alberto Consiglio, proprio in quanto dà il medesimo senso filo-arabo alla frase, attacca duramente il presidente della Repubblica italiana. Le interpretazioni appaiono forzate, sia in un senso che nell'altro, data l'estrema genericità della frase e la mancanza di prese di posizione esplicite: ma confermano quale sia l'atmosfera politica nella quale i colloqui si svolgono.

Terzo. La Francia « offrirebbe » all'Italia di partecipare allo sforzo tecnico-economico franco-tedesco per entrare nel novero delle potenze atomiche. E' noto che De Gaulle sta premendo da tempo per essere ammesso nel *club atomico*, cioè per essere informato dagli anglo-americani sui segreti delle bombe termonucleari; e che contemporaneamente sta conducendo ricerche (con la cooperazione germanica) per giungere a produrre *in proprio* ordigni atomici. Anche a questi costosissimi e pericolosissimi piani di *grandeur* De Gaulle vorrebbe « associare » il nostro Paese. La cosa è stata scritta esplicitamente ieri mattina, a Parigi, dal *Figaro* e dall'*Aurore*.

Quarto. In « cambio », la Francia prometterebbe di impiantare alcune industrie nell'Italia meridionale e particolarmente in Sicilia. In realtà, il solo e immediato effetto che la Sicilia ricaverebbe dai suesposti sviluppi della politica franco-tedesca-italiana sarebbe la minaccia gravissima delle conseguenze di eventuali esplosioni atomiche sperimentali nel vicino deserto del Sahara.

Quinto. L'Italia avrebbe chiesto alla Francia di appoggiare le sue « rivendicazioni » circa la conferenza al vertice. « L'Italia », ha scritto *l'Aurore*, « che ha sofferto di non essere rappresentata alla conferenza di Ginevra, ha chiesto, sembra, al generale De Gaulle di essere suo portavoce se Eisenhower, Macmillan, Krusciov ed egli stesso decideranno un giorno di sedere attorno alla stessa tavola ».

A proposito delle trattative est-ovest e delle voci circa la preparazione di un « vertice occidentale », è da registrare in questi giorni una ennesima brutta figura della diplomazia del nostro Paese. Per dimostrare di avere una propria iniziativa, palazzo Chigi ha proposto la convocazione immediata del Consiglio atlantico al livello dei ministri degli Esteri, prima della ripresa della conferenza ginevrina. La proposta è caduta pietosamente nel vuoto. Il « no » più secco è venuto da Londra: « Da fonte autorizzata », hanno precisato ieri le agenzie londinesi, « si dichiara che il governo britannico non è favorevole alla proposta italiana di una riunione del Consiglio della NATO, al livello dei ministri degli Esteri dei quindici Paesi membri, prima del 13 luglio. Da fonte ufficiosa si precisa che il rifiuto della Gran Bretagna di partecipare alla riunione è determinato dalle stesse considerazioni che le fanno ritenere che una riunione occidentale al vertice non sia opportuna: riunioni del genere potrebbero dare l'impressione che esista una crisi o che nuove difficoltà siano sorte tra gli alleati ». Analogo « no » è pervenuto in nottata da Washington.

Sesto. Sempre da Londra sono giunti secchi commenti circa l'ultimo argomento che è sul tappeto nei colloqui franco-italiani: il ventilato « patto del Mediterraneo », che dovrebbe comprendere Francia, Italia, Spagna e Marocco. L'impopolarità del patto e la sua pratica ineffettuabilità, sia per il tentativo di reinserire la Spagna franchista nel gioco diplomatico sia per l'ostilità del Maghreb contro i colonialisti di Parigi e di Algeri, avrebbero fatto, del resto, tramontare il progetto.

La giornata romana di De Gaulle, dicevamo, si è conclusa con un pranzo e un ricevimento al Quirinale. Di prammatica i brindisi. Gronchi ha esaltato la solidarietà franco-italiana che si realizza quando si tratta di opporsi ai tentativi conservatori di far prevalere lo Stato assolutista sui principi della libertà. « In questa posizione comune — ha detto Gronchi — noi intendiamo collaborare alla rinascita di questa nostra gloriosa Europa che, senza libertà, non sarebbe che una vuota e malinconica espressione geografica ». L'Europa che dovrebbe farsi — ha proseguito — è quella che « assai più che per il peso delle armi, sia forte del prestigio di saper offrire le prospettive più feconde in un regime che alla libertà unisca la giustizia per le masse popolari che non hanno ancora veduto integrarsi l'eguaglianza politica del suffragio universale con una più effettiva partecipazione al reddito del loro lavoro ». Dopo una tal premessa (che da taluni è stata interpretata al di là di ogni limite formale e di circostanza), Gronchi ha dato atto proprio a De Gaulle — che è considerato dall'opinione pubblica mondiale come la negazione di tutto ciò che aveva fino a quel punto auspicato — d'aver generosamente additato alla Francia e all'Europa la strada migliore per rendere partecipi i popoli mediterranei d'Europa, di Africa e del Medio Oriente del progresso tecnico e sociale: evidentemente ignorando che l'unica « decisione saggia » che quei popoli attendono dalla Francia d'oggi è quella di esser lasciati in pace e in libertà.

Rispondendo, De Gaulle ha insistito sulla « cugineanza » fra i due popoli, in forza della quale italiani e francesi dovrebbero contribuire a « liberare » quei popoli che « un'ideologia totalitaria tiene forzatamente lontani ». Con questo intollerabile sfogo anticomunista, De Gaulle ha voluto rigettare su altri le accuse che d'ogni parte vengono rivolte proprio a lui.

L. Pa.

Ritornano le « liste nere »

Siamo arrivati a questo: ieri un poliziotto si presenta alla portineria del giornale, qui a Roma e chiede di un nostro compagno di lavoro, un valoroso e anziano combattente antifascista. Vuole sapere « dove lavora e che cosa fa ». Perchè mai? Il poliziotto non tarda a rivelare la ragione della curiosa « richiesta d'informazione ». Dice all'usciere: « Sa, con la venuta di De Gaulle, dobbiamo controllarlo! ». Esattamente come ai tempi del « fascio », quando la venuta di Hitler o di qualche altro capo dell'« asse », o lo spostamento del « duce », provocavano le rituali retate di « sovversivi », i controlli, e gli antifascisti più noti finivano al fresco qualche giorno, « per misura di sicurezza ».

Sono dunque sempre validi quegli elenchi, quelle « liste nere », magari rinnovate, è sempre la stessa, soprattutto, la mentalità poliziesca. Mancava finora l'occasione per metterla alla prova. Adesso, con la visita di De Gaulle, l'occasione è venuta. L'ispirazione è tornata.

Sarebbe bene, però, che chi ha mandato quel questurino a « inquisire » si togliesse dalla testa illusioni e nostalgie: i tempi di Hitler e di Mussolini sono finiti e nessun dittatore o aspirante tale può farli tornare. Gli italiani non sono disposti a tollerare che si ricrei un clima di intimidazione in nome di una nuova santa alleanza latina. Siamo nella Repubblica italiana non in quella di De Gaulle e tanto meno in quella di Franco. La Costituzione vale anche per i questurini. O forse quelli che suonano la grancassa attorno all'immaginario entusiasmo della visita del generale, credono davvero alle loro bugie? Si guardino intorno: vedranno che agli italiani De Gaulle non ispira proprio nessuna simpatia. Di De Gaulle se ne infischiano: caso mai, — come sta accadendo ai romani in questi giorni — pensando a lui tirano giù sacrosanti moccoli per le deviazioni e gli ingorghi di traffico provocati dall'imponente, ridicolo schieramento di forze messo in opera per il generale-presidente.

Ferhat Abbas e Yazid a Roma

Il primo ministro del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas e il ministro delle Informazioni dello stesso governo, Mohammed Yazid, sono giunti ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino da Tunisi, via Palermo, con un bimotore dell'« Alitalia ».

Gli universitari di Palermo condannano le atrocità in Algeria

PALERMO, 25 — Una sdegnata protesta contro i metodi barbari adottati dai gollisti per soffocare l'aspirazione del popolo algerino all'indipendenza, è stata espressa dalla Giunta dell'ORUP (Organismo rappresentativo universitario di Palermo) in un o.d.g. approvato ieri.

Nell'ordine del giorno, dopo aver denunciato una serie di atrocità commesse contro i patrioti algerini, l'ORUP « esprime a nome di tutti gli studenti universitari palermitani la più viva indignazione per azioni che suonano vergogna per la civiltà occidentale e fa voti affinchè tutti gli studenti algerini possano godere piena libertà nella propria patria finalmente libera ».

Si dimette la giunta di Imperia

IMPERIA, 25. — La Giunta comunale di Imperia ha rassegnato oggi le proprie dimissioni — per la seconda volta in un mese — in conseguenza della mancata approvazione del bilancio preventivo 1959. La prima volta le dimissioni erano state respinte dal consiglio

CON UNA GRAVISSIMA VIOLAZIONE DELLO STATUTO REGIONALE

Schiaffo del governo alla Sicilia: annullato il decreto per il Casinò

Una dichiarazione di Li Causi - A Palermo, nella riunione del gruppo d.c., l'on. Fasino e altri chiedono che la D.C. rinunci al tentativo di formare il governo, considerato ormai impossibile - La posizione di Milazzo

Il governo ha inferto un nuovo grave colpo all'autonomia siciliana, mettendosi apertamente sotto i piedi le norme dello Statuto. Il Consiglio dei ministri, riunito d'urgenza ieri pomeriggio a questo solo scopo, ha infatti deciso non già di impugnare, presso la Corte costituzionale, come sarebbe stato eventualmente suo diritto, ma di *annullare* il decreto dell'on. Milazzo che autorizzava l'apertura del Casinò di Taormina. La decisione è stata presa con esplicito riferimento alla legge comunale e provinciale, che al suo articolo 6, autorizza il governo ad annullare gli atti di tali enti viziati da incompetenza, eccesso di potere o violazione di leggi.

La Regione siciliana viene così considerata alla stregua di un Comune o di una Provincia, negandone in pieno l'autonomia, che fa parte integrante della Costituzione.

Il governo ha ripetuto quindi la procedura seguita nel '50 dal governo De Gasperi, quando Scelba mandò la polizia a chiudere la casa da gioco di Taormina. Forte di un parere ottenuto dal Consiglio di Stato (a cui però lo Statuto siciliano non riconosce competenza), Segni è andato ora al di là dell'obiettivo specifico, per invalidare lo stesso Statuto siciliano.

Lo ha rilevato subito il compagno Li Causi, in una dichiarazione resa a Montecitorio: « Il senso di questo provvedimento alla vigilia della composizione della Giunta regionale — egli ha detto — è di una dichiarazione di guerra da parte delle autorità centrali alla autonomia siciliana. Praticamente si è detto ai siciliani: se non adottate la nostra linea politica, non avrete più pace. Ci troviamo di fronte a un atto diretto a creare una frattura e ad esasperare i rapporti tra il governo di Roma e i siciliani, e ad alimentare tendenze separatiste che noi condanniamo recisamente ».

Risulta che nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, almeno due di essi hanno espresso le loro preoccupazioni per il valore politico della decisione. Esse riecheggiano anche nelle dichiarazioni rese in serata da numerosi giuristi, tra cui particolarmente significative quelle dell'avvocato Camillo Aniello Orlando, che ha manifestato tutte le sue perplessità.

Rimane ora alla Regione, secondo i pareri dei costituzionalisti, la facoltà di ricorrere al Consiglio di Stato o — forse — anche alla Corte Costituzionale.

In Sicilia, le reazioni sono state particolarmente aspre. Milazzo non ha però fatto dichiarazioni. A Taormina, il Consiglio comunale è stato convocato di urgenza.

La riunione dei d.c. siciliani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 25 — Un vero e proprio colpo di scena ha caratterizzato oggi la seconda giornata dei lavori del gruppo parlamentare democristiano riunito a Palazzo dei Normanni per decidere sulla linea da adottare in vista delle imminenti scadenze politiche: le elezioni del Presidente della quarta Assemblea regionale e del nuovo governo dell'Isola. Il vice segretario nazionale della Democrazia cristiana, on. Salizzoni, è infatti piombato all'improvviso a Palermo per prendere egli stesso in mano le redini della laboriosa riunione che si era svolta ieri sotto la direzione del segretario regionale D'Angelo, fiancheggiato dall'on. Restivo al quale, come è noto, piazza del Gesù ha affidato funzioni di « supervisore ».

Risulta che l'attribuzione di tale mandato all'onorevole Franco Restivo ha attizzato all'interno del gruppo parlamentare d.c. una vera e propria sollevazione. Essa avrebbe determinato nel gruppo d.c. una atmosfera particolarmente tesa, perludio forse di clamorose rotture. Per questo la segreteria romana non avrebbe esitato a prendere il diretto controllo della situazione.

Stando ad attendibili indiscrezioni sui lavori del gruppo d.c. che si sono conclusi stanotte, una parte dei deputati si sarebbe espressa per la rinuncia all'ulteriore tentativo di accordi che non avrebbero allo stato dei fatti alcuna garanzia di riuscita. Questa sarebbe ad esempio la posizione dell'on. Mario Fasino, che riterrebbe più conveniente per il suo partito restare all'opposizione in attesa di « tempi migliori ».

In realtà, volente o nolente, sembra che proprio a questo ruolo dovrà adattarsi la DC, la quale è più che mai preda delle spinte e delle controspinte delle sue correnti. Essa non è in grado di indicare scelte programmatiche, non desiste, come dimostrano gli ultimi inauditi atti del governo Segni, dalla politica rabbiosamente antisiciliana e — come ha confessato ieri sera in un comunicato del suo gruppo parlamentare — si limita a studiare il modo come « restituire il Partito comunista al suo ruolo di oppositore del regime democratico »!

La inconcludenza e la sterilità di queste posizioni, alle quali si contrappone nettamente la positiva alternativa di governo ancora ieri indicata dal Partito comunista, viene oggi sottolineata da una nota ufficiosa dei cristiano-sociali, nella quale si rileva che non è possibile accettare formulazioni politiche negative, essere anti-qualcosa senza avere nulla di positivo da prospettare in cambio. E la stessa nota così conclude: « Quando invece degli stolidi anticomunismi di maniera che dopo dodici anni hanno finito con l'esaurire la lotta per la rinascita della Sicilia, saranno fissati orientamenti di politica economica, tali da rendere possibile una loro valutazione seria e cosciente, allora si potrà pretendere che ciascun gruppo politico assuma le sue precise responsabilità. E i cristiano-sociali saranno i primi a farlo ».

DA IERI « LOUIS » SOTTO LA TENDA A OSSIGENO

Le condizioni di Armstrong si sono di nuovo aggravate

L'aver suonato per 45 anni la tromba gli ha logorato i polmoni — Malattia polmonare e non infarto

SPOLETO — Il prof. Cassano illustra ai giornalisti il bollettino medico sulle condizioni di Armstrong. Alle sue spalle il primario dell'ospedale prof. Tramontana

SPOLETO, 25 — Le condizioni di Louis Armstrong ricoverato all'ospedale di Spoleto, dove era giunto per partecipare al Festival dei due mondi, sono nuovamente peggiorate nel corso di questa notte. Il grande musicista negro ha avuto, verso le due, un grave collasso, che è stato immediatamente notato da coloro che gli erano accanto. Il prof. Tramontana, primario medico dell'ospedale di Spoleto dove Armstrong è attualmente ricoverato, è accorso al capezzale dell'infermo.

La febbre è salita a quaranta gradi, e Armstrong a lungo non è stato in grado di riconoscere nessuno fra coloro che lo circondano: la moglie, la signora Gross, il maestro Menotti, organizzatore del Festival, la contessa Paolozzi ed una infermiera inglese dell'ospedale americano di Roma, giunta espressamente a Spoleto. Soltanto verso le ore sette del mattino, dopo le cure di emergenza praticategli dal suo medico personale, dott. Schiff, e dal prof. Tramontana, Armstrong si è assopito; verso le dieci del mattino di oggi le condizioni dell'ammalato sembravano migliorare, ma sono invece precipitate poco prima di mezzogiorno, al punto che i sanitari decidevano immediatamente di porlo sotto la « tenda ad ossigeno ». Veniva al tempo stesso chiamato a Spoleto, per un consulto, il professor Cassano.

Ieri sera, per la prima volta dall'arrivo a Spoleto, l'orchestra di Armstrong si era esibita al Festival club, secondo il programma. La esibizione era stata decisa date le rassicuranti notizie che fino a questa notte erano circolate sulla salute del musicista e cantante negro. Gli orchestrali erano convinti quindi di riavere Louis fra poco fra di loro: la notizia del suo aggravamento ha turbato grandemente i fedeli collaboratori di Armstrong.

Questa mattina, secondo le prime previsioni dei medici che lo hanno in cura, Armstrong avrebbe dovuto venire trasportato a Roma per essere ricoverato in una clinica privata specializzata. Ma naturalmente l'aggravarsi delle sue condizioni ha impedito che il progetto venisse portato ad effetto. Come abbiamo detto, dal mezzogiorno in varie riprese il paziente è stato posto sotto la tenda ad ossigeno, nei momenti di crisi più acuta, mentre la conoscenza non gli è più tornata, e la febbre, diminuita in un primo momento, si era elevata nuovamente questa sera fino a 39 gradi. A tarda sera Armstrong è uscito dallo stato di semincoscienza nel quale aveva trascorso la giornata ed ha potuto scambiare qualche parola con coloro che lo circondavano. Le sue condizioni, però, nonostante il lieve miglioramento, permangono preoccupanti.

Al termine del consulto che i professori Cassano, Tramontana, Schiff e gli altri che lo hanno in cura hanno questa sera effettuato, è stato diramato il seguente comunicato:

« Armstrong è sofferente di malattia polmonare acuta in soggetto con enfisema cronico dovuto al fatto che ha suonato la tromba per 45 anni. Non ha sofferto nessun infarto cardiaco e non è stato mai in coma. Durante questa malattia le sue condizioni consigliano accurate osservazioni contro eventuali complicanze ». Il consulto è durato un'ora e mezza ed è stata fatta la radiografia.

UN'ALTRA SENSAZIONALE NOTIZIA SUL "GIALLO„ DI VIA MONACI

Un funzionario dell'Alitalia smentisce il rag. Sacchi sulla prenotazione del biglietto per "L. Rossi„

La richiesta per un viaggio sull'aereo delle ore 19,35 venne fatta il 5 e non l'8 settembre come affermò il segretario di Fenaroli in un'intervista rilasciata all'"Europeo„ - Il punto sull'indagine

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25. — Grande rilievo è stato dato stamane da alcuni giornali, seguiti a ruota poi dai quotidiani del pomeriggio, a una ennesima indiscrezione relativa alla storia del famoso biglietto dell'Alitalia fatto prenotare dal Fenaroli a mezzo del suo braccio destro Egidio Sacchi, col quale il presunto sicario avrebbe effettuato il viaggio in aereo da Milano a Roma, la sera del 10 settembre 1958. Secondo le indiscrezioni la direzione dell'Alitalia avrebbe non molto tempo fa consegnato agli inquirenti il famoso biglietto e anche la lista della prenotazione relativi a quel viaggio. Il biglietto in questione sarebbe stato acquistato « nella giornata dell'8 settembre a nome di Luigi Rossi. Poi tale prenotazione fu disdetta e quindi utilizzata per il viaggio del 10 successivo, all'ultimo momento ». Tutto ciò collimerebbe alla perfezione con le dichiarazioni istruttorie del Sacchi a suo tempo trapelate, e con le dirette affermazioni che lo stesso Sacchi fece in una lunghissima intervista allo « Europeo » del 26 aprile scorso.

In entrambi i casi Sacchi aveva indicato l'otto settembre come il giorno della prima prenotazione del famoso biglietto a nome di Luigi Rossi per incarico di Fenaroli. Poichè tuttavia, nei giorni scorsi ci eravamo interessati ancora della questione del biglietto giungendo ad accertare che una prima prenotazione a nome di un « L. Rossi » risaliva al cinque settembre, siamo in grado, per la prima volta oggi, di riferire esattamente la storia vera del famoso biglietto, così come ci è stata riferita da un alto funzionario dell'Alitalia di cui è superfluo fare il nome. Riferendosi alle notizie circa il biglietto che secondo l'intervista del Sacchi sarebbe stato prenotato il giorno 8 settembre, il funzionario ha detto decisamente: « Affermazioni del genere sono tutte gratuite illazioni. Il biglietto fu acquistato a nome L. Rossi (L. puntato, nè Luigi, nè altro) il giorno 5 settembre.

« Ciò risulta dalla matrice come risulta che il relativo prezzo del biglietto regolarmente incassato quel giorno Il biglietto non fu utilizzato lo stesso giorno d'acquisto in quanto la prenotazione venne spostata al successivo 6 settembre. La stessa prenotazione fu quindi spostata al sette sera, poi all'otto. La sera dell'otto l'Alitalia ricevette un'altra telefonata: una voce ignota informava che il viaggiatore aveva perduto l'aereo. L'impiegato rispose che si sarebbe potuto partire l'indomani mattina. La voce ignota preciso che il sig. Rossi aveva necessità di partire di sera. Per la terza volta, così, sulla matrice dell'Alitalia fu apposta la variazione come sempre si fa in casi del genere. Il giorno nove e la mattina del dieci non ci giunsero altre richieste. Alle 18,30 del dieci settembre entrò nella nostra agenzia un signore (che secondo il funzionario poteva essere il Sacchi), e disse: « Non ho fatto in tempo a prendere contatto per prenotare il viaggio sull'aereo delle 19.30 per Roma. Il mio amico Rossi in possesso del biglietto del 5 tenterà di partire ugualmente dalla Malpensa, egli è già in viaggio. Riuscirà a salire sull'aereo dato che manca la prenotazione per oggi? « Stia tranquillo — rispose l'impiegato — telefoniamo noi alla Malpensa. E l'ignoto viaggiatore pote salire sull'aereo ».

Quando il funzionario ha così concluso gli abbiamo chiesto se il viaggiatore potesse essere stato il Fenaroli

« No — ci ha risposto — chiunque altro ma non Fenaroli conosciutissimo sulle nostre linee ».

Questa la storia completa e definitiva del famoso biglietto che fu fissato e pagato il giorno cinque settembre e la cui prenotazione subì quotidiani rinvii sino al 7 per giungere infine alla partenza del dieci.

Le dichiarazioni del Sacchi, pubblicate sull'« Europeo », contrastano quindi con la precisa documentazione del funzionario dell'Alitalia. Le inesattezze dell'ex segretario di Fenaroli furono forse dovute al desiderio di farle corrispondere con le « indiscrezioni » istruttorie o si trattò di un errore involontario?

Al. Pa.

Il viaggiatore della cabina 19 sarà interrogato stamane dal giudice

Nel pomeriggio di ieri, il signor Gaspare Palumbo (personaggio dell'ultim'ora nel giallo Martirano) si è reso irreperibile. Il produttore di documentari televisivi che si trovò sul famoso treno-letto del 7 settembre '58, ha viaggiato nottetempo da Milano alla volta di Roma. Questa mattina, alle ore nove, lo attende il giudice Modigliani che lo ha convocato per interrogarlo.

Durante il viaggio di questa notte, Palumbo si è sottratto ad ogni domanda. Qualche compagno di viaggio lo ha riconosciuto in virtù delle foto pubblicate da qualche giornale. Non ha conversato.

Dietro il sipario della discrezione, il produttore di documentari televisivi si era chiuso anche a Milano nella mattinata di ieri. Il Palumbo abita, a Milano, in una pensione di via Marghera 18 E' celibe. Ha 34 anni. Nel suo ambiente lo chiamano familiarmente « Rino ».

Un po' di importanza, tuttavia, deve attribuirsi alle dichiarazioni che Palumbo farà al magistrato giacchè, in questa occasione, si è riparlato di un « quarto uomo ». A quanto si è appreso, il produttore, nel dire che non saprebbe con certezza riconoscere nello sconosciuto compagno di viaggio l'elettrotecnico milanese, ha però detto (a proposito dell'irrequietezza del misterioso coabitante della cuccetta) che costui, uscendo nel corridoio, si fermava a conversare con un uomo più attempato di lui (il geometra Fenaroli?) e con un'altra persona.

L'avv. Degli Occhi si è incontrato ieri con il suo cliente Carletto Inzolia a Regina Coeli.

Il difensore di Inzolia ha tenuto a dichiarare dopo il colloquio: « Non posso che ripetere quello che ho sempre detto: cioè che non ho mai saputo nemmeno dai rotocalchi in cosa consista il concorso dell'Inzolia nella ideazione e nell'esecuzione del delitto ».

Molto amare sono state le ultime parole del difensore di Inzolia: « Si tratta, veramente di una cosa atroce, di cose atroci: una detenzione che si protrae, una bambina nata mentre il padre era lontano, la chiusura per fallimento di un modesto negozio che per l'Inzolia era pane ».

Un necessario riepilogo, a proposito delle risultanze recenti dell'istruttoria, ci pone di fronte ad altre stravaganti contraddizioni. La più sensazionale:

1) se è vero (e non si ha motivo di dubitare della dichiarazione di un onesto funzionario dell'Alitalia) che il posto sul famoso aereo del 10 settembre, alla Malpensa, fu prenotato il 5 e non l'8 settembre, scricchiola seriamente l'interrogatorio del rag. Egidio Sacchi, pilastro fondamentale della accusa, spinta in avanti da quel momento con enorme celerità; del Sacchi che parlò dell'8 e non del 5 settembre;

2) la posizione di Fenaroli non appare confortata dalla sua ammissione circa il viaggio sul treno-letto del 7 settembre con il giovane Raoul Ghiani, giacchè l'entrata in scena del testimone Palumbo getta un fascio di luce su altri due personaggi misteriosi: lo sconosciuto compagno di cuccetta che Palumbo non si sente in grado di riconoscere (se non era Ghiani, di chi si trattava?) e del secondo viaggiatore con il quale il primo conversò, nel corridoio del treno, durante la notte;

3) molteplici ipotesi possono farsi sulla singolare ammissione di Fenaroli: potrebbe trattarsi, ad esempio, dell'ultima carta giuocata da chi si sente in trappola. Reputando Fenaroli responsabile (anche se prove schiaccianti in proposito non ne sono apparse), non potrebbe, costui, aver concepito l'accusa contro Ghiani convinto che mancando la prova a carico del presunto sicario, egli se ne possa avvantaggiare?

GASTONE INGRASCI'

SECONDO LE RIVELAZIONI DI UN SETTIMANALE

I Fenaroli progettarono un attentato contro Tito?

Ne avrebbero messo al corrente Umberto di Savoia

Sullo stravagante passato del geometra Giovanni Fenaroli, questa mattina il settimanale *Vita* pubblica un articolo, nel quale afferma che i fratelli Giovanni (il recluso) e Giuseppe Fenaroli si associarono nel 1946 all'iniziativa di organizzare un attentato al maresciallo Tito. Il promotore dell'attentato (andato in fumo) sarebbe stato un giornalista monarchico.

Costui si sarebbe incontrato a Milano con i Fenaroli. Si rimase d'accordo circa le modalità dell'atto terroristico. Materialmente l'attentato sarebbe stato affidato a un certo avvocato Demetri Garcia, il quale essendo vissuto a lungo in Jugoslavia, avrebbe potuto più facilmente superare il confine.

Giuseppe Fenaroli mise a disposizione la sua potente automobile (un'Alfa Romeo 2500 rossa) perchè il giornalista si spostasse a Torino per mettersi d'accordo col Garcia, il quale accettò.

Intanto, a Milano, Giuseppe e Giovanni Fenaroli — prosegue l'articolo — ritennero utile informare Umberto di Savoia. Si precipitarono a Roma, si fecero ricevere al Quirinale poterono parlare col « re di maggio » Non auspicavano una autorizzazione ufficiale, ma desideravano che « Umberto lo sapesse ».

Tutto andò avanti come si era progettato. Ma, infine, si dileguò come una bolla di sapone, per via di un conflitto tra il Garcia e l'attuale imputato Giovanni Fenaroli

Il settimanale conclude rievocando il contributo dato dai Fenaroli alla causa monarchica alla vigilia del referendum Avevano scritto e stampato a loro spese un libello (« Pagine di storia »). Per la sera del 3 giugno 1946 (a 24 ore dal voto) avevano invitato un gruppo di amici, in casa propria, a brindare per la vittoria monarchica Altra bolla di sapone esplosa senza rumore: in nottata giunsero le prime notizie sulla vittoria repubblicana

L'auto della Ekberg travolge una trentina di *fans*

CASTROVILLARI, 25. — Circa trenta persone sono rimaste contuse o ferite in un incidente provocato dall'auto di Anita Ekberg durante il passaggio per Castrovillari del « Rallye del cinema ». Verso le 14 l'auto con a bordo la Ekberg e il produttore Gerini si è fermata accanto ad un rifornitore di benzina Immediatamente una folla di « fans » le si è precipitata addosso: Gerini è disceso, invitando bruscamente gli ammiratori a fare largo, ma le sue proteste sono state vane, ed il produttore, vistosi minacciato, ha pensato bene di risalire e di mettere in moto l'auto per liberarsi dell'assedio. Alcune persone sono state così investite, mentre altre cadevano nella ressa della folla che fuggiva. Una bambina di tredici anni, Angela Ruggiani, è stata ricoverata al locale ospedale con ferite di una certa entità

Giornata politica

L'AMNISTIA

Il gruppo dei deputati comunisti si è riunito ieri mattina a Montecitorio, sotto la presidenza del compagno Giancarlo Pajetta, per discutere l'atteggiamento da tenere nei confronti del provvedimento di amnistia e di indulto, che sarà riesaminato dalla Camera mercoledì prossimo. Il compagno Zoboli ha informato sullo svolgimento del dibattito nella commissione Giustizia. Sono intervenuti quindi i compagni Bardini, Leone, Tognoni, Caprara, Silvestri. Il gruppo ha incaricato il compagno Gullo di esporre in aula la posizione dei deputati comunisti, che è favorevole al mantenimento del testo approvato dal Senato.

IL CONGRESSO DEL PDI

Il Comitato centrale del PDI ha deciso ieri di convocare il Congresso nazionale del nuovo partito monarchico unificato per la prima quindicina di dicembre.

CAMBIO DELLE CONSEGNE ALL'AZIONE CATTOLICA

Ieri sera, nella sede della presidenza centrale dell'Azione Cattolica, è avvenuto lo scambio delle consegne tra i presidenti uscenti e quelli di nuova nomina. Era presente l'assistente centrale, mons. Castellano, il quale — a quanto si assicura — dovrebbe conservare la carica fino al 1961. Stamane la commissione episcopale per la direzione dell'A.C. procederà alla nomina del segretario generale e del tesoriere. Si è appreso che mons. Angelini è stato nominato assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione medici cattolici.

LA RIFORMA DEL SENATO

La commissione speciale per la riforma del Senato si è riunita ieri sotto la presidenza del sen. De Nicola e alla presenza del ministro Gonella. Sono stati presi in esame i progetti diretti a realizzare l'aumento dei membri dell'assemblea di Palazzo Madama. Il sen. Magliano ha avanzato una proposta intermedia: l'aumento dei senatori si potrebbe ottenere in parte con l'abbassamento del quorum (da 200 mila a 160 mila) e in parte con la costituzione di un collegio unico nazionale formato da parlamentari dotati di particolari requisiti. La proposta è stata accettata in linea di massima, con la sola astensione del sen. Barbareschi (PSI). Una commissione composta dai sen. Terracini, Magliano e Franza è stata incaricata di concretare i dettagli tecnici e di riferire alla prossima seduta.

SARAGAT VA IN URSS?

Il viaggio dell'on Saragat e dell'on. Paolo Rossi nell'Unione Sovietica, più volte rinviato, avrà luogo — sembra — tra metà luglio e metà agosto.

DIREZIONE DEL PSI

La Direzione socialista si è riunita ieri e ha ascoltato relazioni dei compagni Nenni, Mancini e Simone Gatto sulla situazione politico-organizzativa, sull'attuazione della confluenza del MUIS e sulle trattative per la formazione del governo regionale siciliano.

Il ministro "fo-tutt'io„

In Toscana, ad un uomo che si dà l'aria di essere il solo capace di risolvere le situazioni e che si impunta alla minima obiezione, ma al punto tale che nessuno lo ascolta più, si dice il « fo-tutt'io ». A ministro toscano, motto toscano. E a chi meglio che a Togni si addice una espressione del genere.

Anche lasciando perdere la faccenda della pubblicità pagata coi soldi del contribuente col Codice della strada, e accuratamente discriminata in modo da escluderne i fogli di sinistra, guardate alle più grosse questioni che il ministro dei Lavori pubblici ha pendenti davanti al Parlamento: il cosiddetto « piano strade » e la legge sulle case a riscatto

Del piano strade, si è discusso ancora ieri alla commissione del Senato La legge di Togni prevede lo stanziamento di 200 miliardi in dieci anni, più 40 miliardi per le due autostrade siciliane e per la Bologna-Pescara. I fondi dovrebbero essere reperiti dall'aumento del gettito delle tasse di circolazione (sono già 500 miliardi l'anno, e di questi solo 120 vanno alle strade!): ma la commissione Finanze e tesoro ha osservato che occorreranno comunque altri 20 miliardi dalle casse statali, provocando così la prima arrabbiatura di Togni. La seconda, il ministro l'ha presa ieri alla commissione Lavori pubblici, quando i senatori comunisti hanno proposto che la legge non sia approvata prima di aver fatto un'ampia discussione sulle condizioni e le necessità di tutta la rete stradale italiana, sulle leggi già vicenti e tutte finanziate in modo insufficiente. Togni ha risposto che in teoria l'osservazione può essere esatta, ma che intanto era necessario far passare la sua legge senza mutarne una virgola: poi, si discutesse pure quanto si vuole Che è un bel modo di rispettare il Parlamento

Il suo disprezzo, il ministro lo ha mostrato ancor più apertamente subito dopo, quando i comunisti si sono opposti a quella clausola che prevede la sottrazione ai comuni del dazio di consumo sui materiali impiegati per la costruzione delle autostrade. Già la commissione Finanze e tesoro aveva proposto un compromesso, per cui per le opere già fatte i comuni avrebbero mantenuto i loro diritti, per quelle in corso li avrebbero divisi a metà con lo Stato, e per quelli futuri sarebbero stati accontentati con una quota dell'1 per cento sull'importo globale, ripartito tra i comuni stessi in proporzione del territorio attraversato. Ma Togni, duro: ed è la terza arrabbiatura.

Più grave ancora la questione delle case a riscatto, che i nostri lettori, e soprattutto gli inquilini, conoscono già Oggi, finalmente, dopo mesi di sollecitazioni, si riunisce la commissione della Camera, alla quale è stata assegnata la proposta di legge comunista (e quella socialista) per modificare la tanto discussa legge delega approntata da Togni, prima che essa abbia applicazione pratica Questa convocazione è già un successo dell'opposizione, anche se all'ordine del giorno è stata messa solo la generica dizione: « comunicazioni del ministro » Sotto, c'è una polemica assai aspra, scatenata col solito stile dall'on Togni — lo stile, appunto, da « fo tutt'io » — appena furono presentate le proposte di modifica Il ministro ha inviato a decine di migliaia di inquilini un volantino contenente volgari ingiurie e falsità contro i deputati di sinistra I compagni Assennato e De Pasquale gli hanno risposto con una lettera aperta, elencandogli le menzogne del volantino: anzitutto, perchè già nella commissione consultiva che discusse tardivamente la legge prima della sua emanazione i comunisti presero chiara posizione contro le storture più gravi, e in particolare a favore della facoltatività del riscatto e della inamovibilità dei non riscattanti, contro la clausola dei 4 decimi, contro l'art 5 che va a danno dei pensionati e contro l'art. 18 che scarica le spese di manutenzione sugli assegnatari, e in difesa delle prerogative degli enti locali e della rappresentanza degli inquilini in seno alla commissione dei prezzi; in secondo luogo, perchè fu il ministro ad impedire il voto esplicito, appellandosi ai poteri consultivi della commissione.

In quel volantino, Togni affermava di poter provare « con riprese foniche delle sedute » la malafede degli oppositori I deputati comunisti gli hanno replicato che « se queste non riportano quanto da noi espresso a viva voce nelle sedute che si tennero alla Camera o presso il ministero, è legittimo dedurne che si tratti di artificiose mutilazioni operate nel corso delle sedute o ai termini di esso ».

Sentiremo oggi cosa ha da dire il ministro « Fo tutt'io » va bene Ma entro certi limiti Anche Togni deve imparare che le leggi, almeno quelle le fa il Parlamento Gli piaccia o non gli piaccia.